LEGAMBIENTE CAMPANIA

AMBIENTE® S.p.A. in armonia con la natura

Facciamo Secco il Sacco

La vita oltre l'armadio

2026

Indice

Premessa 3

1. Il tema dei tessili oggi 5

2. Box - 10 mosse per ridurre i rifiuti tessili nella vita quotidiana 7

3. Filiera, regole e soluzioni: dai dati alla gestione 8

4. Tessili e criminalità 9

5. Toolkit - Workshop sui tessili 15

A cura di:
Giancarlo Chiavazzo e Pasquale Porcaccio,
Ufficio Scientifico Legambiente Campania

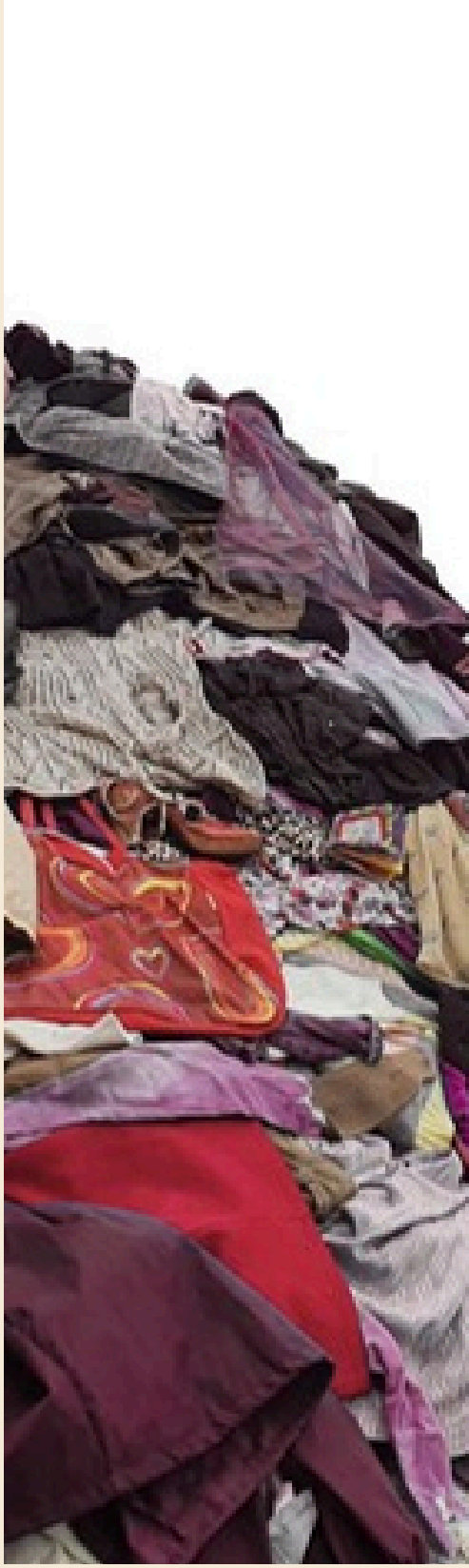
Progetto grafico:
Giorgia Pagliarulo

Si ringrazia:
l'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Campania (ARPAC)
e ISPRA per il supporto nella raccolta dei dati

2026

Premessa

I **rifiuti tessili** sono entrati stabilmente tra le sfide ambientali e industriali più rilevanti degli ultimi anni: non si tratta solo di "moda" o di abbigliamento, perché i tessili attraversano la nostra quotidianità (capi, biancheria, accessori, tessuti tecnici) e, proprio per questa diffusione, generano un flusso di scarti crescente e complesso da gestire. In Italia, dal **1° gennaio 2022** è obbligatoria la **raccolta differenziata dei tessili**, un passaggio importante che però ha messo in evidenza **criticità operative** e disomogeneità tra territori: regole comunali non uniformi, livelli di servizio variabili, comunicazione non sempre efficace, qualità dei conferimenti altalenante e **capacità impiantistica** ancora insufficiente rispetto ai fabbisogni reali. In Campania i dati più recenti indicano una crescita nel medio periodo: il totale regionale passa da **10.704 tonnellate nel 2020** a circa **16.496 tonnellate nel 2024** (+54,1%), con un incremento del +6,8% tra 2023 e 2024; la raccolta è maggiormente concentrata nelle aree più popolose e, nel dettaglio provinciale 2024, **Napoli** intercetta oltre metà dei quantitativi regionali con circa 8.700 tonnellate, seguita da **Salerno** (circa 3.040 t), **Caserta** (circa 2.890 t), **Benevento** (circa 970 t) e **Avellino** (circa 870 t). Sul piano della composizione, nel 2024 circa il **68,1%** dei quantitativi rientra nel **CER 20 01 10 (abbigliamento)** e il **31,9%** nel **CER 20 01 11 (prodotti tessili)**: un dato tutt'altro che "tecnico", perché incide sugli sbocchi possibili tra **riuso, selezione e riciclo** e sulla resa complessiva della filiera. A livello nazionale, nel 2024 la raccolta differenziata dei rifiuti tessili e di abbigliamento ha raggiunto circa **180.300 tonnellate**, ma il quadro resta critico se si guarda alla produzione complessiva stimata: la quota raccolta separatamente è ancora minoritaria e una parte molto ampia finisce nel **rifiuto indifferenziato**, destinata all'incenerimento o discarica. In più, la lettura dei dati è resa difficile dal fatto che una quota significativa del flusso passa anche da **canali paralleli** (caritativo e usato privato) e che, in generale, la **tracciabilità** non è ancora all'altezza di un settore in rapida crescita: è qui che la politica deve intervenire non solo "a valle" sulla raccolta, ma "a monte" sul **modello di produzione e consumo** e sul governo trasparente della filiera.



I danni di una cattiva gestione non sono astratti: episodi come quanto emerso a **Roccadaspide**, dove un'operazione coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia ha ricostruito un presunto **traffico illecito di rifiuti speciali** includendo anche rifiuti tessili, mostrano quanto sia decisiva la **vigilanza** lungo i flussi e quanto rapidamente l'opacità possa trasformarsi in rischio ambientale e sociale. Sul fronte delle regole che stanno cambiando il sistema, è in corso la definizione nazionale della **Responsabilità Estesa del Produttore (EPR)** per il tessile, che sposta parte dell'onere, e delle leve di prevenzione, su chi immette prodotti sul mercato; a livello europeo, inoltre, si rafforza il contrasto allo spreco con lo s**top alla distruzione degli invenduti**, misura che entrerà in vigore per le grandi imprese dal **19 luglio 2026**, incentivando riuso, donazione e gestione responsabile delle eccedenze. In questo contesto crediamo che non basta rincorrere il rifiuto, occorre ridurre la "montagna" alla fonte contrastando la **fast fashion** e la **sovrapproduzione**, promuovendo **eco-design**, **durabilità**, responsabilità effettiva dei produttori lungo tutta la filiera e maggiore **trasparenza** attraverso strumenti informativi come il **passaporto digitale del prodotto** e un'etichettatura più chiara. A questa impostazione si collega anche l'impegno dell'associazione in **progetti europei** dedicati alla prevenzione e riduzione dei rifiuti tessili nell'area mediterranea, finalizzati a rafforzare prevenzione, riparazione, riuso e raccolta di qualità. È però sul terreno locale che si misura la capacità di trasformare i principi in risultati concreti: per questo, come **Legambiente Campania chiediamo al governo regionale** un maggiore sforzo nel sostenere e strutturare **filiere di raccolta degli scarti tessili** realmente efficaci e omogenee sul territorio, e al tempo stesso affiancare i **Comuni** nelle attività di **sensibilizzazione** e **comunicazione ambientale**, perché la qualità della raccolta dipende anche dalla chiarezza delle regole, dalla fiducia nel sistema e dalla consapevolezza dei cittadini. Nelle pagine che seguono evidenziamo **dati**, **criticità**, **normativa**, **rischi di illegalità** e **soluzioni di economia circolare** per provare a dare un contributo nella convinzione che la partita dei tessili si giochi insieme sulla **prevenzione**, sulla qualità della raccolta, sulla tracciabilità dei flussi e sulla capacità di trasformare una parte sempre maggiore di questi materiali da rifiuto a **risorsa**.

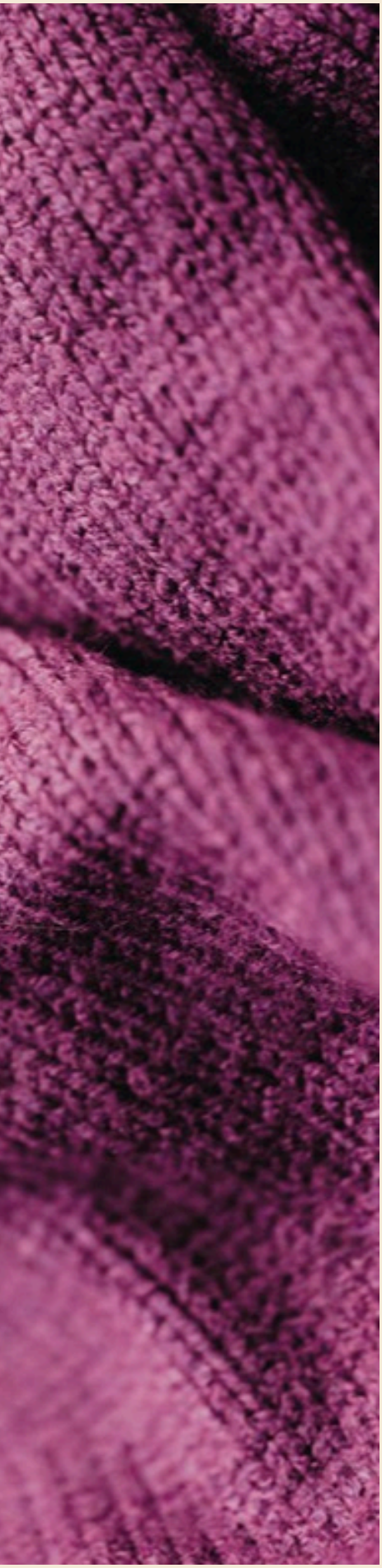
01

Il tema dei tessili oggi

Dietro ciò che indossiamo e utilizziamo ogni giorno si nasconde una filiera molto più complessa di quanto immaginiamo: i **tessili** non sono solo abiti e scarpe, ma anche biancheria per la casa, accessori, tessuti tecnici e prodotti "ibridi" che mescolano materiali diversi. Proprio questa diffusione rende il fine vita dei tessili una questione ambientale e sociale sempre più urgente: quando un capo viene dismesso non "sparisce", ma entra in un circuito che può trasformarlo in risorsa oppure, se gestito male, in costo, spreco e rischio.

Negli ultimi anni, la crescita dei rifiuti tessili è stata accelerata soprattutto da un modello di consumo che spinge ad acquistare più spesso e a prezzi più bassi, riducendo la durata reale dei capi. La combinazione tra **ritmi rapidi delle collezioni**, capi di qualità media più bassa, acquisti "impulsivi" e tendenza a considerare l'abbigliamento come bene quasi usa-e-getta produce un effetto diretto: più tessili entrano nelle case e più tessili, in tempi brevi, ne escono come **scarto**. A complicare ulteriormente il quadro c'è la natura stessa dei prodotti: molte fibre sono **miste** (cotone-poliestere, viscosa-elastan, ecc.), spesso ci sono accessori, trattamenti, stampe e componenti che rendono più difficile la selezione e limitano le possibilità di recupero.

Gli impatti non riguardano solo la fase di smaltimento. La filiera tessile consuma risorse lungo tutto il ciclo di vita: materie prime, acqua ed energia, sostanze chimiche nei processi di tintura e finissaggio, trasporti internazionali. Anche durante l'uso quotidiano esiste un problema meno visibile ma rilevante: i tessuti, è rilevante soprattutto per quelli sintetici, possono rilasciare **microfibre** durante i lavaggi; in buona parte superano i sistemi di depurazione e contribuiscono all'inquinamento di fiumi e mari. In altre parole, il tessile è un tema ambientale "a 360 gradi": produzione, consumo, uso e fine vita sono strettamente collegati.



Se i tessili vengono conferiti male, contaminati o mescolati con altri rifiuti, la qualità del materiale che li compone cala e si riduce la quota recuperabile; se mancano regole chiare e controlli efficaci, si corre il rischio del ricorso a canali poco trasparenti o illegali. Per questo la sfida oltre a "raccogliere di più", richiede "raccogliere **meglio**", e contemporaneamente ridurre la quantità di tessili che diventano rifiuto in tempi rapidissimi.

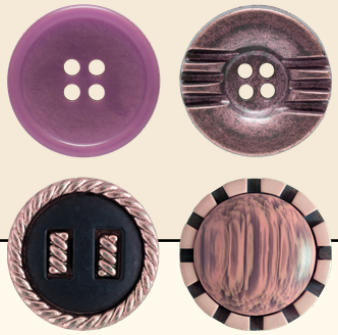
In questo scenario, il cittadino non è l'unico responsabile, ma ha comunque un ruolo fondamentale: ogni **scelta** personale può aumentare (o ridurre) la pressione sulla filiera dei rifiuti tessili. La prima leva è l'**uso**: prolungare la vita dei capi è uno dei modi più efficaci per ridurre rifiuti e impatti. Sembra banale, ma riparare un orlo, sostituire una zip, ricucire uno strappo, oppure semplicemente trattare meglio i tessuti, può evitare un acquisto e spostare in avanti il momento in cui quel prodotto diventa scarto. Anche il modo in cui laviamo conta: lavaggi inutili, temperature alte e asciugatura aggressiva aumentano consumi e usura; al contrario, cicli più delicati e ragionati aiutano a far durare di più i capi e, nel caso dei sintetici, riducono anche lo stress meccanico che favorisce il rilascio di microfibre.

La seconda leva è l'**acquisto**. "Comprare consapevolmente" non significa inseguire la perfezione, ma porsi alcune domande semplici prima di mettere un capo nel carrello: lo userò davvero? con cosa lo abbinerò? è un acquisto che sostituisce qualcosa che già ho o si aggiunge senza un reale bisogno? scegliere qualità, vestibilità e durabilità spesso costa un po' di più al momento, ma riduce lo spreco nel tempo; e quando possibile, il **second hand**, lo scambio e la donazione sono alternative che allungano la vita dei prodotti e riducono la domanda di nuovo.

La terza leva è il **conferimento**, che è decisivo per far funzionare la filiera. È importante ribadire con chiarezza: **anche i capi logorati, consumati o strappati** possono e devono essere conferiti nella raccolta tessile, perché non sono "inutili": se puliti e asciutti possono essere avviati a selezione e recupero (non vanno buttati automaticamente nell'indifferenziato). La regola pratica è semplice: tessili puliti e asciutti, inseriti in un sacco ben chiuso, migliorano la qualità del materiale raccolto. L'indifferenziato resta l'ultima opzione, da riservare solo per casi particolari, quando il tessile è contaminato (ad esempio impregnato di vernici, oli, sostanze chimiche) o in condizioni che lo rendono non gestibile in sicurezza. Rendere questo passaggio comprensibile e uniforme è anche una responsabilità delle istituzioni: più regole chiare e comunicazione efficace ci sono, più la raccolta funziona.

10 mosse per ridurre i rifiuti tessili nella vita quotidiana

1. Compra meno e compra meglio: privilegia capi che immagini di usare a lungo.
2. Scegli qualità e durata (materiali, cuciture, vestibilità): è prevenzione.
3. Prima del lavaggio, prova con arieggiatura o spazzola: non tutto va lavato subito.
4. Lava a cicli più brevi e temperature più basse quando possibile.
5. Usa il detersivo nella quantità giusta: meno sprechi, meno usura.
6. Riduci l'asciugatrice quando puoi: risparmi energia e allunghi la vita dei capi.
7. Se indossi molti sintetici, valuta (quando disponibili) sacchetti cattura-fibre/filtri e lavaggi delicati.
8. Ripara: un piccolo intervento spesso evita un acquisto e un rifiuto.
9. Riusa: scambia, dona, vendi o compra second hand quando il capo è ancora idoneo.
10. Conferisci bene: sacco chiuso, capi asciutti e senza rifiuti estranei.



APPROFONDIMENTO

Fast fashion: cosa c'è dietro

La **fast fashion** non è solo "moda economica": è un modello industriale basato su **produzione molto rapida**, **volumi elevati** e **prezzi bassi** che spinge ad acquistare spesso e a sostituire i capi in tempi brevi. Questo meccanismo regge perché una parte dei costi reali viene "spostata fuori" dal prezzo pagato alla cassa: consumo intensivo di risorse, impatti ambientali nei processi produttivi, trasporti globali, e in molti casi pressioni sulle condizioni di lavoro lungo la catena di fornitura. Il risultato è un ciclo accelerato che genera più scarti lungo tutta la filiera: scarti di produzione, invenduti, resi, e soprattutto capi che diventano rifiuto dopo poche volte che vengono indossati.

Perché è un problema anche dal punto di vista dei rifiuti? Perché più velocemente entrano capi nel mercato, più velocemente ne escono come scarto, spesso con composizioni miste e trattamenti che rendono più difficile il recupero. Contrastare la fast fashion, quindi, non significa "colpevolizzare" le persone, ma ridurre la pressione su un sistema che oggi non riesce a valorizzare tutto ciò che produce. Nel concreto, ognuno può incidere con scelte realistiche: comprare meno e usare di più, preferire capi durevoli, riparare quando possibile, valutare second hand e scambio, e conferire correttamente anche i capi usurati nella raccolta tessile invece di spingerli nell'indifferenziato.

03

FILIERA, REGOLE E SOLUZIONI: dai dati alla gestione

3.1 Normativa ed EPR: la cornice che cambia le responsabilità

Negli ultimi anni l'Unione europea ha costruito una cornice normativa che mira a spostare il sistema dalla logica "rifiuto da smaltire" alla logica "materiale da recuperare", fissando obblighi minimi e obiettivi comuni. Con la Direttiva (UE) 2018/851 è stato introdotto, per tutti gli Stati membri, l'obbligo di istituire la **raccolta differenziata dei rifiuti tessili entro il 1° gennaio 2025**, con l'obiettivo di ridurre i conferimenti a discarica e incenerimento e aumentare riutilizzo e riciclo. L'Italia ha scelto di anticipare questa scadenza recependo la direttiva rendendo obbligatoria la raccolta differenziata dei tessili già dal **1° gennaio 2022**: una decisione che ha collocato il Paese in una posizione di avanguardia, ma ha anche reso immediatamente visibili le differenze territoriali nell'organizzazione dei servizi e nella comunicazione ai cittadini.

Nel sistema italiano, le competenze sono distribuite: le Regioni attraverso i **Piani di gestione dei rifiuti**, mentre i **Comuni** traducono queste linee in servizi concreti (contenitori stradali, raccolta domiciliare, centri di raccolta, convenzioni con operatori). È proprio questa architettura a spiegare perché per la raccolta dei tessili non esiste un modello unico e, a seconda del territorio, cambiano accessibilità dei punti di raccolta, qualità del servizio e chiarezza delle regole.

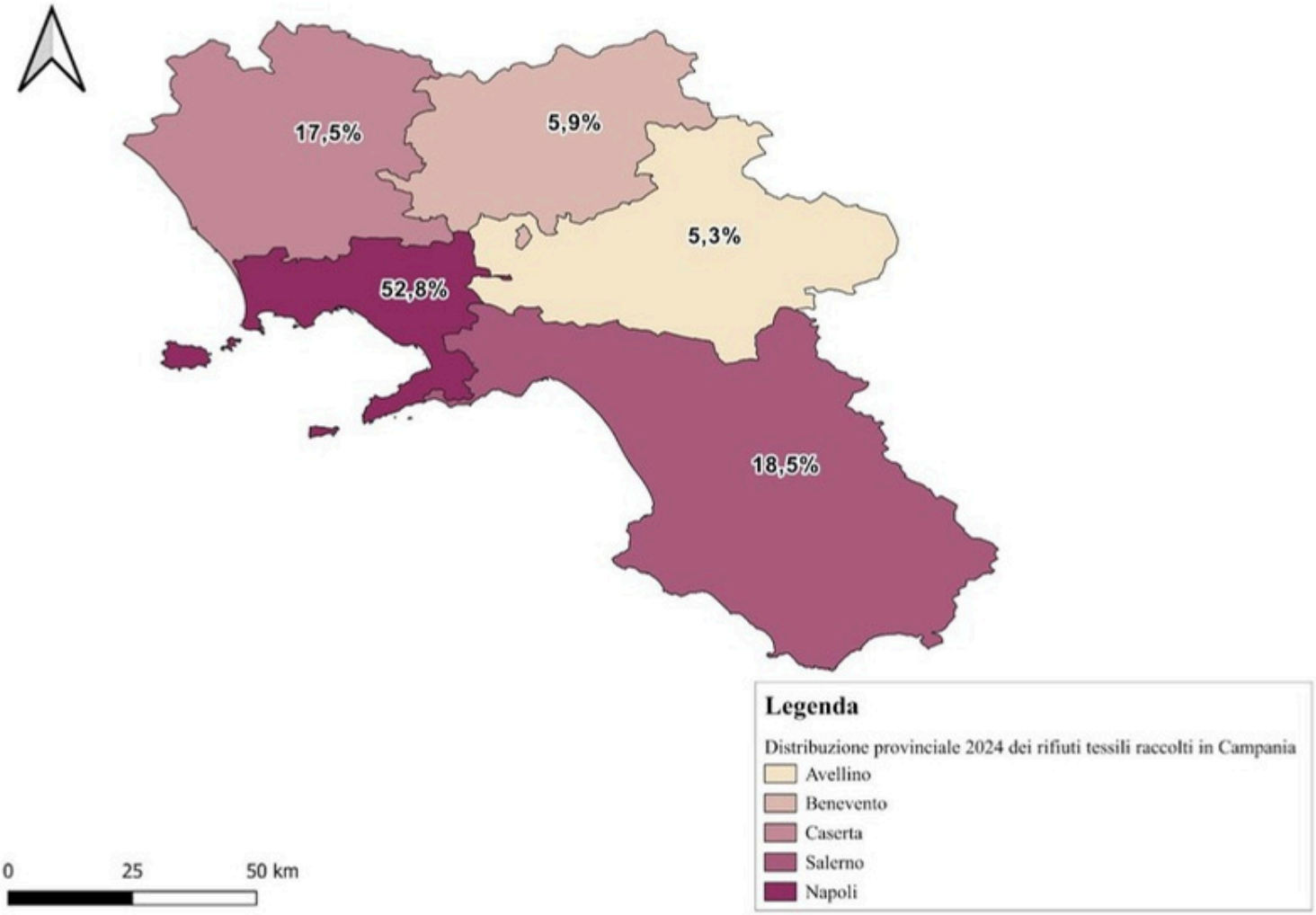
Accanto all'obbligo di raccolta, la novità destinata a incidere è la **Responsabilità Estesa del Produttore (EPR)**: il principio per cui chi immette un prodotto sul mercato (produttori, importatori, marchi) deve contribuire anche alla sua "seconda vita" quando diventa rifiuto, sostenendo economicamente e organizzativamente sistemi di raccolta, selezione, riuso e riciclo. Nel dossier evidenziamo due aspetti centrali: l'**EPR** sposta una parte della **responsabilità** e **dei costi di gestione** dei rifiuti tessili dalla sola sfera pubblica (Comuni e sistema tariffario) a chi immette i prodotti sul mercato (**produttori, importatori e marchi**). Inoltre, collegando direttamente il costo del fine vita al prodotto, l'EPR può incentivare scelte di **eco-design**, premiando capi più **durevoli**, **riparabili e riciclabili**. In Italia il regime **EPR tessile** è in fase di definizione: il MASE ha pubblicato uno **schema di decreto** e lo ha sottoposto a **consultazione pubblica**. Lo schema prevede che i produttori possano adempiere agli obblighi EPR aderendo a un **sistema collettivo (consorzio)** oppure organizzando un **sistema individuale**, in entrambi i casi con l'obiettivo di rendere più omogenei i servizi e migliorare **trasparenza e tracciabilità** dei flussi.

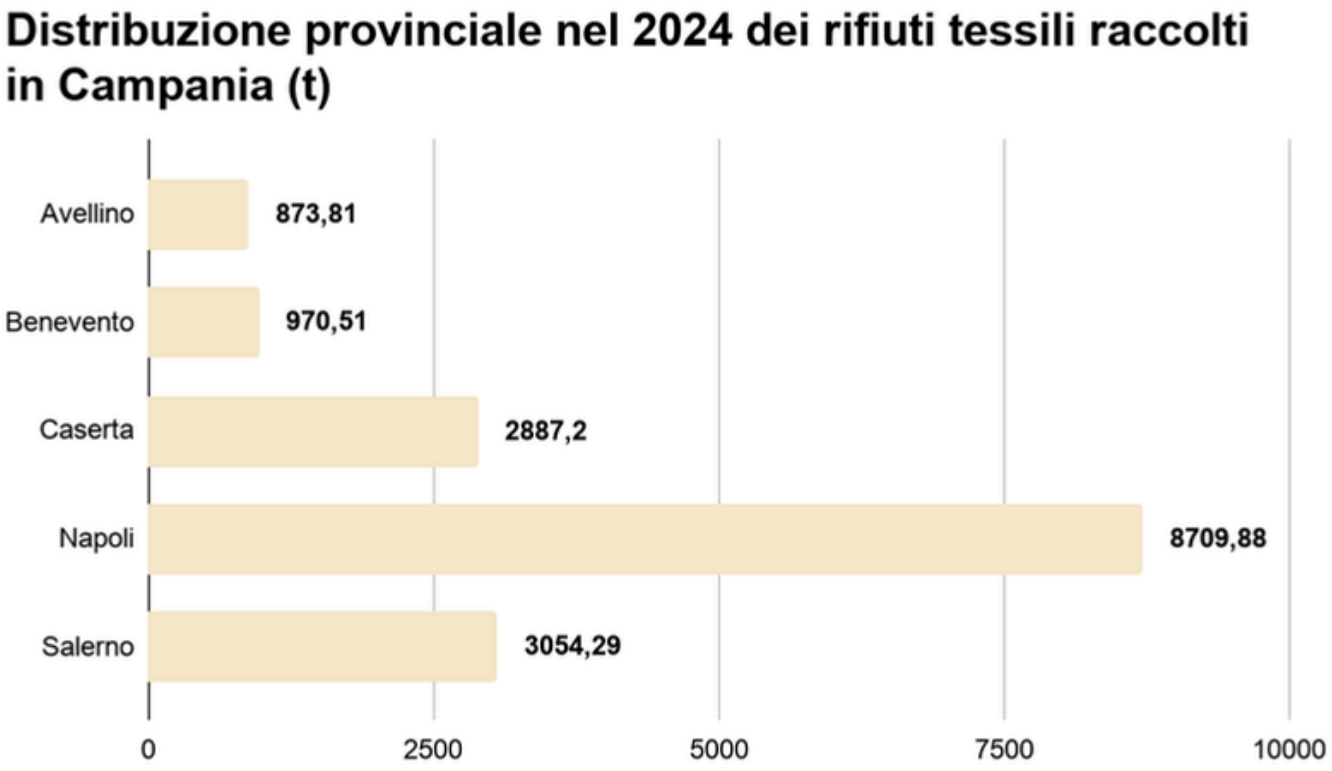
Il quadro europeo si rafforza inoltre con un'altra misura di grande rilievo: il **divieto di distruzione dei capi invenduti** previsto nell'ambito dell'ESPR, che entrerà in vigore per le grandi imprese dal **19 luglio 2026** (e successivamente per le medie). Questa scelta mira a contrastare uno degli aspetti più controversi della sovrapproduzione: evitare che risorse già consumate (materie prime, energia, acqua, lavoro) vengano "bruciate" con la distruzione del nuovo, e spingere verso riuso, donazione e riciclo.

3.2 Dati e criticità

I dati **ISPRA**, aggiornati al **2024**, mostrano una tendenza chiara: i rifiuti tessili raccolti in **Campania** crescono nel medio periodo. Dal 2020 al 2024, il totale regionale è passato da circa **10.704** a circa **16.496 tonnellate (t)**, con un incremento complessivo di circa il **+54,1%** e una crescita media annua nell'ordine del **6,4%**. L'ultimo dato disponibile conferma il trend: tra 2023 e 2024 l'aumento è stato di circa il **+6,8%**.

La quantità raccolta a livello territoriale nel 2024 è come immaginabile concentrata nelle aree più popolose. La provincia di **Napoli** pesa per oltre la metà del totale regionale, con circa **8.700 t** (52,8%), seguita da **Salerno** con circa **3.000 t**, (18,5%) **Caserta** con circa **2.800 t**, (17,5%), **Benevento** con circa **970 t** (5,9%) e **Avellino** con circa **870 t** (5,3%).

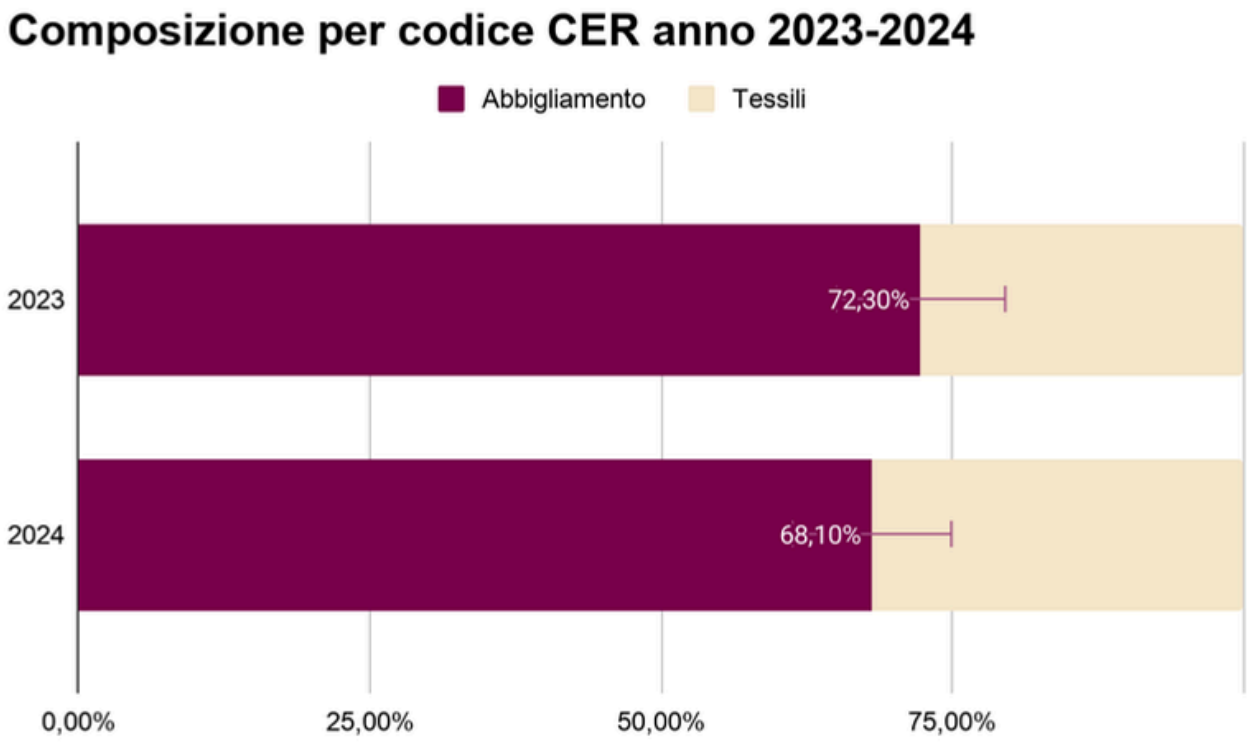




Di maggiore utilità è il dato **pro capite** in quanto restituisce un'informazione comparabile tra territori sulla capacità di intercettazione della raccolta tessile. A livello regionale la media è pari a **2,95 kg/abitante** (16.495,68 t su 5.582.337 residenti). La provincia con il valore più alto è **Benevento** con **3,74 kg/abitante**, seguita da **Caserta** con **3,18 kg/abitante**. **Napoli**, pur rappresentando la quota maggiore in termini assoluti, presenta un dato pro capite più modesto con **2,94 kg/abitante**, mentre **Salerno** si attesta a **2,89 kg/abitante**. Il valore più contenuto è quello della provincia di **Avellino** pari a **2,21 kg/abitante**. Nel complesso, queste differenze suggeriscono che fattori come la capillarità dei servizi, l'informazione ai cittadini e la qualità/continuità della raccolta sul territorio possono favorire la raccolta.

Prov	Popol. 2024	Tessili 2024 (t)	Procapite 2024 (Kg/persona)
AV	395.072	873,81	2,21
BN	259.809	970,51	3,74
CE	908.451	2887,2	3,18
NA	2.963.633	8709,88	2,94
SA	1.055.372	3054,29	2,89
Campania	5.582.337	16495,68	2,95

Interessante è anche la composizione per codice **CER** rilevata dall'**ARPAC**. Nel 2024 circa il **68,1%** dei quantitativi rientra nel codice **CER 20 01 10** (abbigliamento) e il **31,9%** nel **CER 20 01 11** (prodotti tessili), con uno spostamento rispetto al 2023, quando le quote erano rispettivamente del 72,3% e del 27,7%. Questo cambiamento può dipendere da più fattori: caratteristiche dei flussi intercettati (maggiore incidenza di biancheria e tessili per la casa), modalità di raccolta, qualità del conferimento e criteri di classificazione adottati a livello locale. La composizione incide direttamente sulla filiera, poiché abbigliamento e prodotti tessili presentano sbocchi e rese diverse tra riuso, selezione e riciclo.



Dati Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente Campania 2023-2024 - Elaborazione Legambiente Campania

Per le **regioni del sud Italia** il valore si attesta sui **2,76 kg/abitante**. Questi dati tuttavia devono spingere ad incrementare di misura la raccolta in quanto si stima che al solo inceneritore di **Acerra** nel 2024 siano finite oltre **135.000 tonnellate** di rifiuti tessili e che in totale ne siano finite nell'indifferenziato oltre **155.000 tonnellate.**
A livello **nazionale**, nel 2024 la raccolta differenziata dei rifiuti tessili e di abbigliamento ha raggiunto circa **180.300 tonnellate** (+5,1% rispetto al 2023), pari a **3,1 kg per abitante**. La distribuzione geografica resta sbilanciata: quasi il **50%** dei quantitativi è intercettato al **Nord**, circa il **30%** al **Sud** e il **20%** al **Centro**. In termini di composizione, il 91,2% dei rifiuti tessili raccolti in modo differenziato è costituito da abbigliamento, l'8,1% da prodotti tessili e il restante 0,7% da imballaggi tessili, materiali assorbenti/filtranti, stracci e indumenti protettivi.
Combinando la raccolta differenziata con una stima della quota presente nel rifiuto residuo, **ISPRA** stima per il 2024 una produzione complessiva di quasi **905.000 tonnellate** (circa 15 kg per abitante per anno): la raccolta differenziata coprirebbe oggi soltanto il 20% circa del totale prodotto, con circa **725.000 tonnellate** ancora destinate all'indifferenziato. Sul piano dell'attivazione dei servizi, nell'82% dei comuni per i quali il dato è disponibile risulta istituita la raccolta differenziata dei tessili; in questi comuni risiede circa il 94% della popolazione italiana.
In questo quadro, la **Campania** si colloca tra le principali aree di raccolta del Paese, in linea con l'Emilia-Romagna (16.732 t) e a distanza dalla Lombardia (32.590 t), con un procapite prossimo al valore medio nazionale.

3.3 Economia circolare applicata ai tessili: 3R, filiere e eco-design

Attuare l'**economia circolare** nel tessile significa intervenire su due piani che devono procedere insieme: da un lato ridurre la quantità di tessili che diventano rifiuto in tempi brevi; dall'altro rendere più efficace e "industriale" la filiera quando il rifiuto si genera, cioè rendere stabili e funzionanti raccolta, selezione e trattamento. L'economia circolare supera la logica "**produci–consuma–getta**" puntando a prolungare la vita dei prodotti, ridurre gli scarti e reimmettere i materiali nei cicli produttivi. Un riferimento pratico è quello delle **3R**: ridurre acquisti non necessari, maggiore durata e qualità, riutilizzare riparazione, scambio, vendita o donazione, second hand, riciclare ciò che non è più riutilizzabile, a condizione che raccolta e selezione consentano un recupero reale.

Il passaggio decisivo, però, è far dialogare **consumi, raccolta e industria**: senza sbocchi stabili e senza qualità del materiale raccolto, molte strategie restano solo sulla carta. In questa transizione un ruolo centrale è svolto dall'**eco-design**, cioè progettare i prodotti tenendo conto anche del fine vita: ridurre complessità non necessarie, limitare componenti difficili da separare, evitare trattamenti che ostacolano il recupero, migliorare riparabilità e riciclabilità. È qui che EPR ed eco-design possono "agganciarsi": se il fine vita ha un costo che ricade (almeno in parte) su chi produce e vende, diventa più conveniente progettare prodotti più durevoli e più recuperabili.

Come abbiamo visto dal 1° gennaio 2022 i tessili devono essere conferiti attraverso canali dedicati e, in **Campania**, la rete si è ampliata ma resta significativamente disomogenea tra i comuni. Tra quelli con popolazione superiore ai 50.000 abitanti sono particolarmente performanti **Casoria** (15,9 Kg/abitante), **Portici** (13,7 Kg/abitante) e **Benevento** (6,4 Kg/abitante), mentre scarse risultano **Castellammare di Stabia** (0,04 Kg/abitante), **Torre del Greco** (0,4 Kg/abitante), **Afragola** (0,6 Kg/abitante). Anche per **Napoli** molto modesta la raccolta con appena 1,5 Kg/abitante, pari a circa la metà della media regionale.

Comune	Popolazione	Tessili (t)	Procapite Kg/ab
CASORIA	73.491	1.165,50	15,9
PORTICI	51.351	704,106	13,7
BENEVENTO	55.645	355,44	6,4
CASERTA	72.632	248,585	3,4
POZZUOLI	75.192	252,412	3,4
ACERRA	58.535	183,19	3,1
GIUGLIANO IN CAMPANIA	124.633	354,46	2,8
AVELLINO	51.910	138,72	2,7
SALERNO	125.958	259,28	2,1
NAPOLI	908.082	1.397,96	1,5
MARANO DI NAPOLI	57.639	75,71	1,3
AFRAGOLA	61.449	35,04	0,6
TORRE DEL GRECO	79.294	29,46	0,4
CASTELLAMMARE DI STABIA	62.157	2,345	0

I canali principali sono i **cassonetti stradali** dedicati, i **centri di raccolta comunali** e, in alcuni contesti, modalità organizzative ulteriori (giornate dedicate, presìdi mobili o itineranti, sperimentazioni). La qualità del conferimento è la condizione che decide se il tessile potrà essere valorizzato o diventerà scarto: è fondamentale conferire i tessili in sacchi chiusi, evitando capi bagnati o contaminati.
Le criticità ricorrenti riguardano **conferimenti impropri** (presenza di rifiuti estranei nei sacchi), **vandalismi** e **svuotamenti abusivi** dei contenitori, oltre a una copertura non uniforme nei comuni più piccoli: problemi che non incidono solo sul decoro, ma riducono direttamente la quota valorizzabile e aumentano gli scarti. Per questo alcuni territori stanno sperimentando modelli più controllati.

3.5 Impianti di recupero e legalità: dove si decide il destino dei tessili
La raccolta è solo il primo passaggio: la fase decisiva avviene negli **impianti di recupero**, dove i materiali vengono controllati, selezionati e indirizzati alle diverse destinazioni (riuso, riciclo, smaltimento). I tessili arrivano spesso in balle, vengono pesati e sottoposti a un primo controllo; poi passano alla selezione su nastri: una quota importante del lavoro è ancora manuale, perché richiede competenza nel riconoscere tipologie, qualità e condizioni del materiale. Dalla selezione derivano tre sbocchi principali: il **riuso**, per i capi ancora idonei, il **riciclo meccanico**, con lo sfilacciamento in fibre utilizzabili per imbottiture, isolanti, non tessuti e, in parte, filati rigenerati, e la **preparazione al riutilizzo per usi "tecnici"** come panni e stracci industriali.
Accanto agli aspetti tecnici, esiste un tema che in Campania è particolarmente sensibile: la tracciabilità dei flussi e il rischio di illegalità. Il dossier richiama l'esistenza di un mercato parallelo degli abiti usati, dove una parte dei flussi può non transitare nei canali ufficiali (vendite senza controlli, esportazioni irregolari, mercati informali), alterando i dati e generando criticità ambientali e sociali. Su questo fronte, ANCI ha elaborato linee guida per l'affidamento del servizio e ha proposto un albo nazionale di operatori qualificati, proprio per contrastare raccolte e traffici illeciti e garantire una filiera tracciabile.

BOX

Roccadaspide: quando la filiera diventa vulnerabile
Un caso recente che aiuta a comprendere i rischi di opacità è l'operazione che ha interessato Roccadaspide (SA): il dossier richiama l'indagine dei Carabinieri NOE con misure cautelari e sequestri, che ha ricostruito un presunto traffico illecito di rifiuti speciali **includendo anche rifiuti tessili**. La notizia è stata riportata anche da ANSA il **29 gennaio 2026**, descrivendo una vasta operazione coordinata dalla DDA di Salerno contro un'organizzazione dedita allo **smaltimento illecito di rifiuti speciali** abbandonati in aree agricole.
Questo tipo di episodi non serve a "fare allarme", ma a chiarire una conseguenza pratica: dove mancano tracciabilità, regole chiare e controlli, i flussi di rifiuti (tessili compresi) diventano più esposti a scorciatoie illegali che scaricano costi ambientali e sociali sui territori.

04 Tessili e criminalità

La filiera degli **indumenti usati** e dei **rifiuti tessili** è particolarmente esposta a fenomeni criminali perché intercetta volumi importanti e, soprattutto, conserva un **valore economico** lungo diversi passaggi (raccolta–selezione–commercializzazione), creando aree grigie tra ciò che viene presentato come "usato recuperabile" e ciò che, in assenza di verifiche e trattamenti, resta a tutti gli effetti un rifiuto. La Relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sui rifiuti descrive un quadro in cui le condotte illecite non si limitano al "fuori canale", ma possono articolarsi in **metodologie strutturate:** dalla sottrazione di materiale attraverso **raccolte parallele** e installazione abusiva di contenitori (che fanno sfuggire i flussi a tracciabilità e rendicontazioni), fino all'aggiramento delle regole su **selezione e igienizzazione**, con documentazione e formulari alterati e destinazioni simulate; in alcuni casi, la pressione criminale si manifesta anche con intimidazioni e condizionamenti, mentre lo smaltimento illegale assume forme "evolute", dal deposito di balle in magazzini poi abbandonati alla spedizione all'estero di frazioni dichiarate recuperabili ma destinate, di fatto, a gestione irregolare. La stessa Relazione richiama inoltre la presenza di **assetti organizzati** che ruotano attorno a poli storici della lavorazione e del commercio dell'usato, con catene societarie complesse e una dimensione anche transnazionale; e segnala un rischio ulteriore quando soggetti "di facciata", incluse talvolta strutture caritative o cooperative, vengono usati come canale di influenza negli affidamenti, alterando la selezione degli operatori e producendo un effetto di attrazione ("calamita") per interessi criminali a valle della filiera. In questo contesto si collocano anche vicende ricostruite nelle audizioni e nelle cronache, come le indagini che hanno evidenziato collegamenti tra distretti di selezione e mercati dell'usato e il ruolo di imprese e intermediari nel dirottare i flussi senza i requisiti previsti, fino a casi in cui la promessa "solidale" diventa un paravento per la movimentazione e vendita con **false certificazioni** e controlli elusi. Per ridurre queste vulnerabilità, l'approccio più efficace non è solo repressivo ma di **governo della filiera:** criteri di affidamento più selettivi e verificabili, controlli effettivi a valle (anche su stoccaggi, trasporti ed export), tracciabilità e trasparenza sui flussi e sulle destinazioni finali, così da restringere le aree grigie che rendono conveniente l'illegalità.

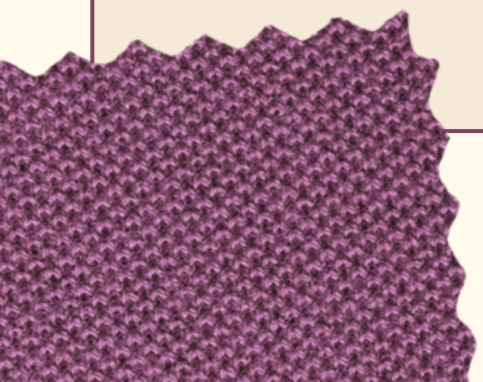
05

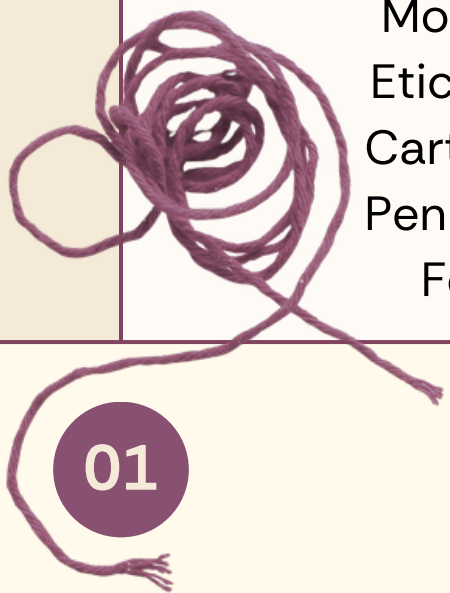
Workshop sui Tessili

I **workshop** proposti in questo dossier sono attività di **educazione non formale**: incontri partecipativi che alternano gioco, confronto e lavoro di gruppo per trasformare i contenuti del dossier in esperienze pratiche e memorabili, sono pensati per essere replicabili in scuole e contesti pubblici.
Sono dei **laboratori guidati** basati su dinamiche interattive (es. gallery, quiz/gioco, attività creative e cooperative) che portano i partecipanti a costruire un **output condiviso**.
Li inseriamo nel dossier perché la crisi dei rifiuti tessili non si affronta solo con dati e norme, ma anche rendendo comprensibili e agibili le scelte quotidiane (acquisto, uso, riuso, conferimento), aumentando consapevolezza e qualità dei comportamenti.
Le attività sono dirette principalmente a **studenti e studentesse** (scuole superiori e università) e, in versioni dedicate, anche a bambini/e 6–12 anni, con linguaggio e attività adeguate all'età.
L'obiettivo è stimolare un cambio di prospettiva "*dal capo al rifiuto*": riconoscere buone pratiche di riduzione, riuso e riparazione, smontare falsi miti e migliorare il conferimento corretto dei tessili, concludendo con un risultato concreto (es. un decalogo o una "promessa" di classe/gruppo).

TOOLKIT - WORKSHOP SUI TESSILI
(Adultɜ)

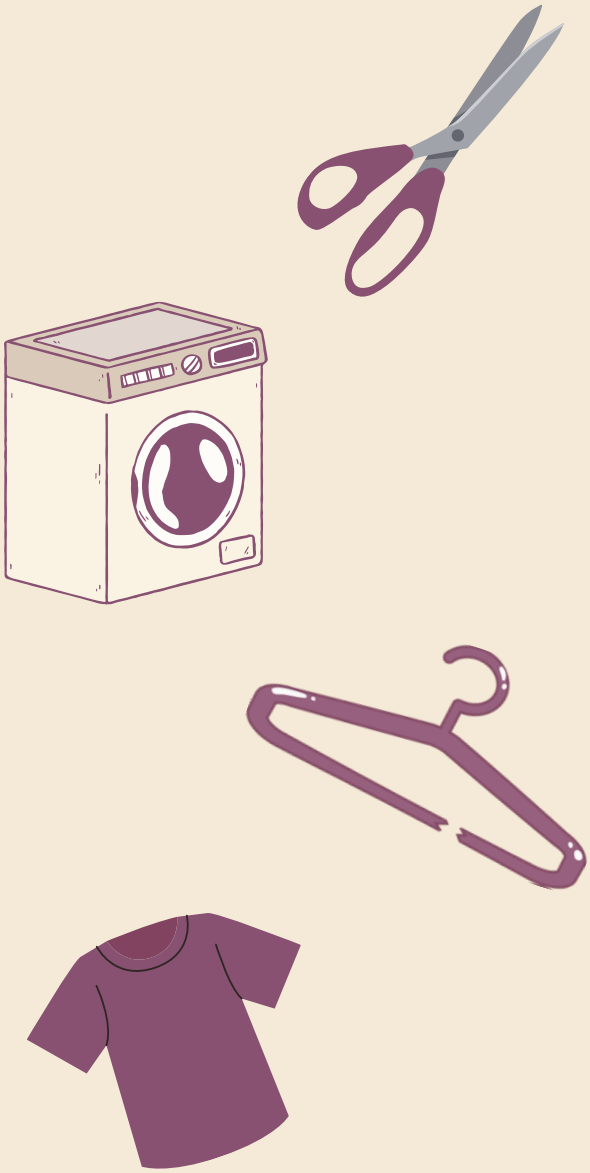
TEMA	Tessili
TARGET GROUP	Studentɜ di liceo/ adultɜ
OBIETTIVI DEL WORKSHOP	Sensibilizzare gli studenti e le studentesse, i cittadini e le cittadine sui temi dell'importanza del corretto conferimento dei rifiuti tessili
TITOLO	
DURATA	90'
MATERIALI E LOGISTICA	Stampe Spago Mollette Etichette Cartelloni Pennarelli Fogli





01

DESCRIZIONE



1. Gallery con immagini sui seguenti temi:

Discariche di vestiti
Sfruttamento di minori nell'industria tessile/Fast fashion
Greenwashing
Microplastiche

1. Creare etichette fittizie di capi che verranno classificate in tre gruppi: per niente sostenibile/mediamente sostenibile/molto sostenibile

- Materiale di composizione
- Indicazioni di lavaggio (temperatura)
- Provenienza geografica (es. Made in Nepal)

1. GINKANA

L3 partecipant3 si dividono in 2 o 3 gruppi che individuano 5 buone pratiche per l'acquisto, il lavaggio, lo smaltimento dei capi. I gruppi girano e commentano le proposte degli altri gruppi.

Alla fine tutte le proposte riviste vengono unite in un decalogo delle buone pratiche sui tessili.

TOOLKIT - WORKSHOP SUI TESSILI
(Bimb3)

TEMA	Tessili
TARGET GROUP	6-12 anni
OBIETTIVI DEL WORKSHOP	Sensibilizzare gli studenti e le studentesse, i cittadini e le cittadine sui temi dell'importanza del corretto conferimento dei rifiuti Tessili
TITOLO	
DURATA	90'
MATERIALI E LOGISTICA	Spago Mollette Vestiti Pennarelli Fogli

03

DESCRIZIONE

1. RACCONTO INTERATTIVO

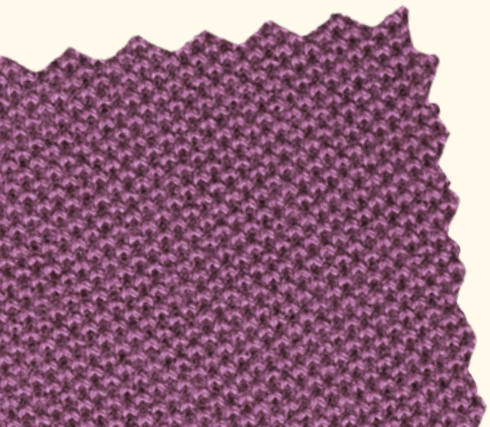
All3 partecipant3 viene raccontata una storia con diverse scelte, e in base alle loro scelte potranno avanzare o rimanere ferm3 lungo il percorso verso la vittoria.
es. Tonino buca il jeans, cosa fa?

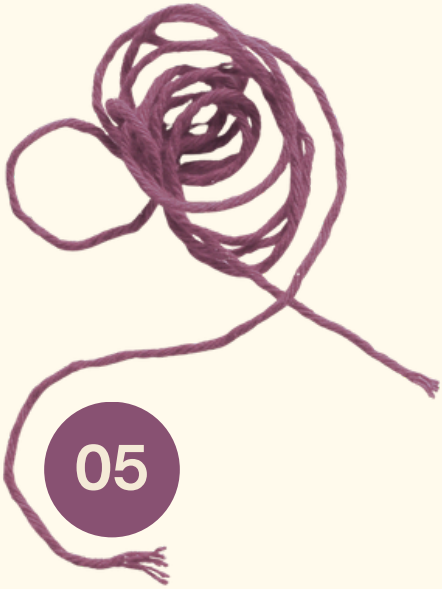
1. va al mercato
2. va al centro commerciale

2. RUBABANDIERA

All3 partecipant3 vengono fatte domande facili (due risposte) sui rifiuti tessili. Per rispondere devono appendere vestiti.
La squadra che appende più vestiti vince.

HANDOUT	Handout n.1 Handout n.2





05

LEGAMBIENTE
CAMPANIA

Da oltre 40 anni attivi per l'ambiente.
Era il 1980 quando abbiamo iniziato a muovere i primi passi in difesa dell'ambiente.

Da allora siamo diventati l'**associazione ambientalista più diffusa in Italia,** quella che lotta contro l'inquinamento e le ecomafie, nei tribunali e sul territorio, così come nelle città, insieme alle persone che rappresentano il nostro cuore pulsante.

Lo facciamo grazie ai Circoli, ai volontari, ai soci che, anche attraverso una semplice iscrizione, hanno scelto di attivarsi per rendere migliore il pianeta che abitiamo.

Abbiamo bisogno di coraggio e consapevolezza perché, se lo facciamo insieme, possiamo cambiare in meglio il futuro delle giovani generazioni.

Attiva il cambiamento su
www.legambiente.campania.it